



PARALLEL // LINES

"We R All SLAVES To Pussy"

I quaderni di Après-coup Arte

2

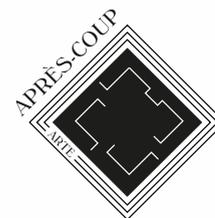
AFRO

PARALLEL // LINES

"We R All SLAVES To Pussy"

a cura di Sarah Lanzoni

RA



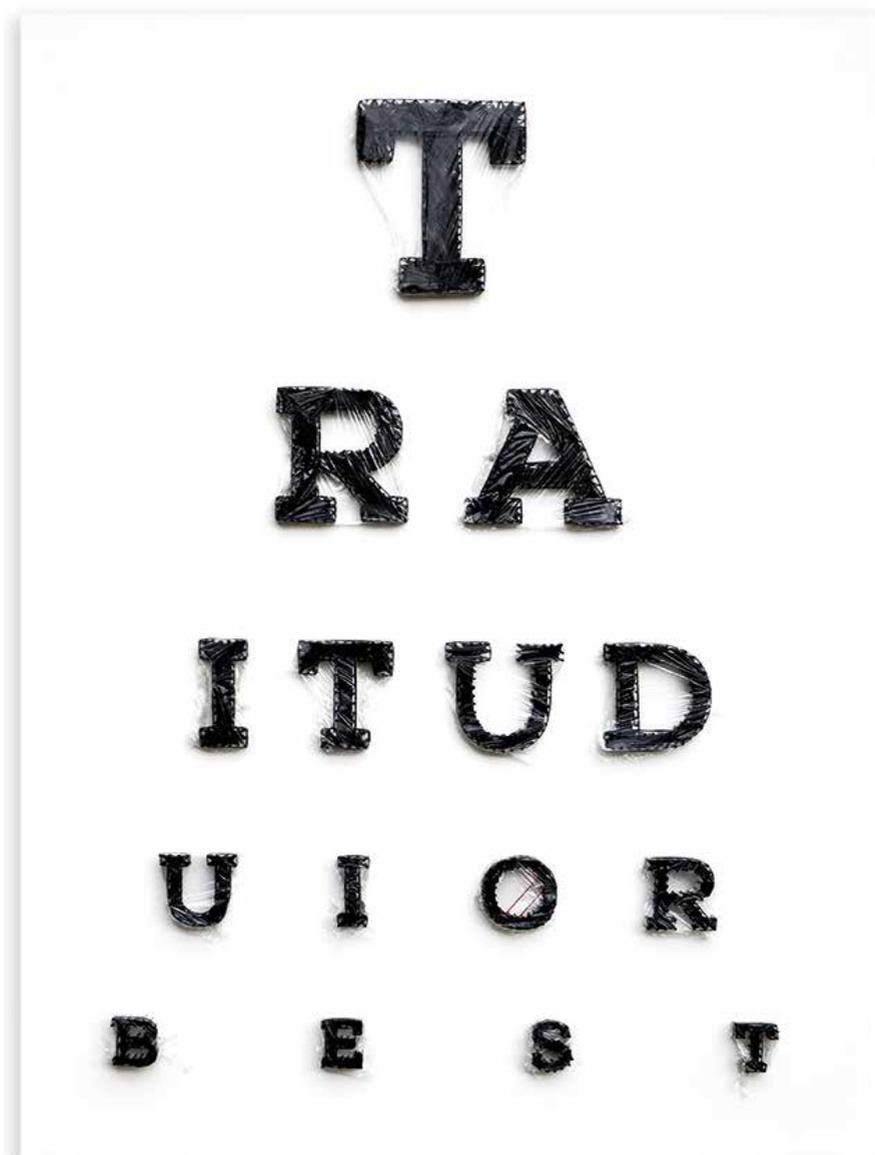
~~Disorientamento, emozione, passione.~~

Disorientamento, emozione, passione. E imprecare.

Trovare termini appropriati per raccontare Parallel Lines e la loro arte non è un'azione immediata, richiede cura e tempo.

Immediato è il modo in cui, in qualità di osservatori, si riceve in cambio un'emozione. Circondata da tavole, per lo più di grandi dimensioni, disposte nel loro laboratorio con ordine e accortezza, la mia mente vaga come in un labirinto alla ricerca di punti di riferimento, di precise parole per esprimere in modo puntuale ciò che vedo e che mi attraversa. Sorrido.

MA CON LA SOTTILE INQUIETUDINE DI CHE È
VAGAMENE DISORIENTATO.

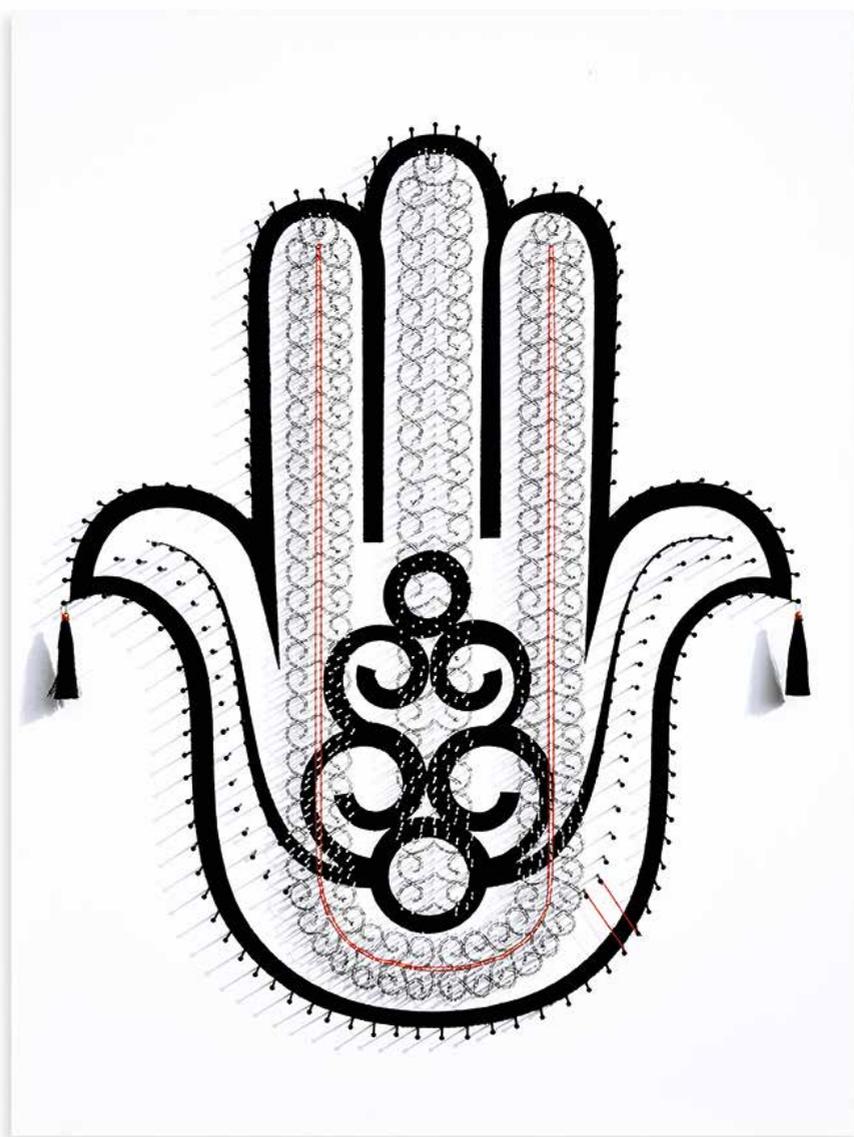


WankBand

String Art, 2017
Pannello in pioppo 126X93,5 cm.
circa 950 chiodi
150 preservativi



Soundtrack



Federica

String Art & Stencil, 2017
Pannello in pioppo 126X93,5 cm.
circa 1800 chiodi, 2 diverse altezze
26 m. di cotone pettinato egiziano e 2 nappine



Soundtrack



Fur

String Art & Stencil, 2017
Pannello in pioppo 126X90 cm.
34 chiodi, 2 diverse altezze
60 m. di cotone pettinato egiziano
1 pelo di fica realizzato con cotone pettinato



Soundtrack



Nuvola di Sera

String Art, 2017

Pannello in pioppo 126x93,5 cm

circa 800 chiodi e 35 m. di cotone pettinato egiziano

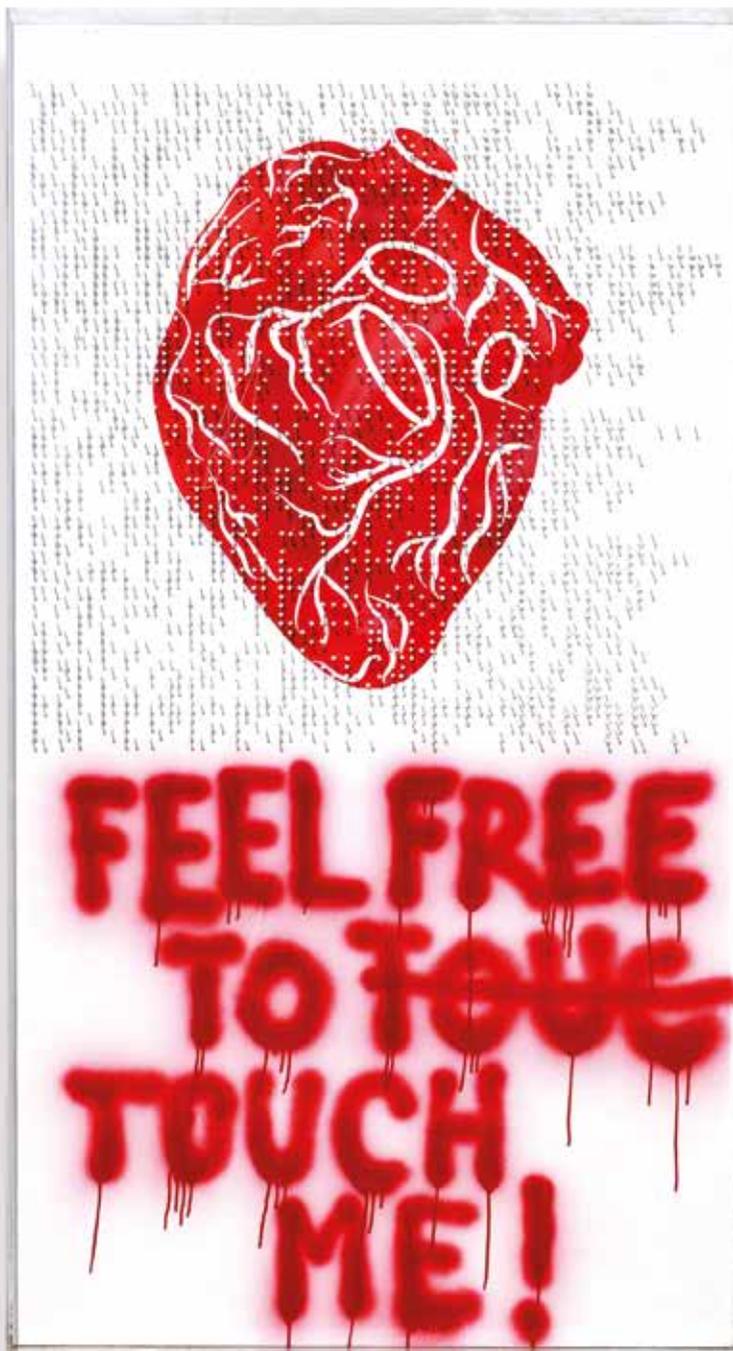
1,20 m. cristalli Swarovsky piume di struzzo, piume d'oca,

25 mt passamaneria, fiori artificiali

Colore pantone: Nuvola di Sera



Soundtrack

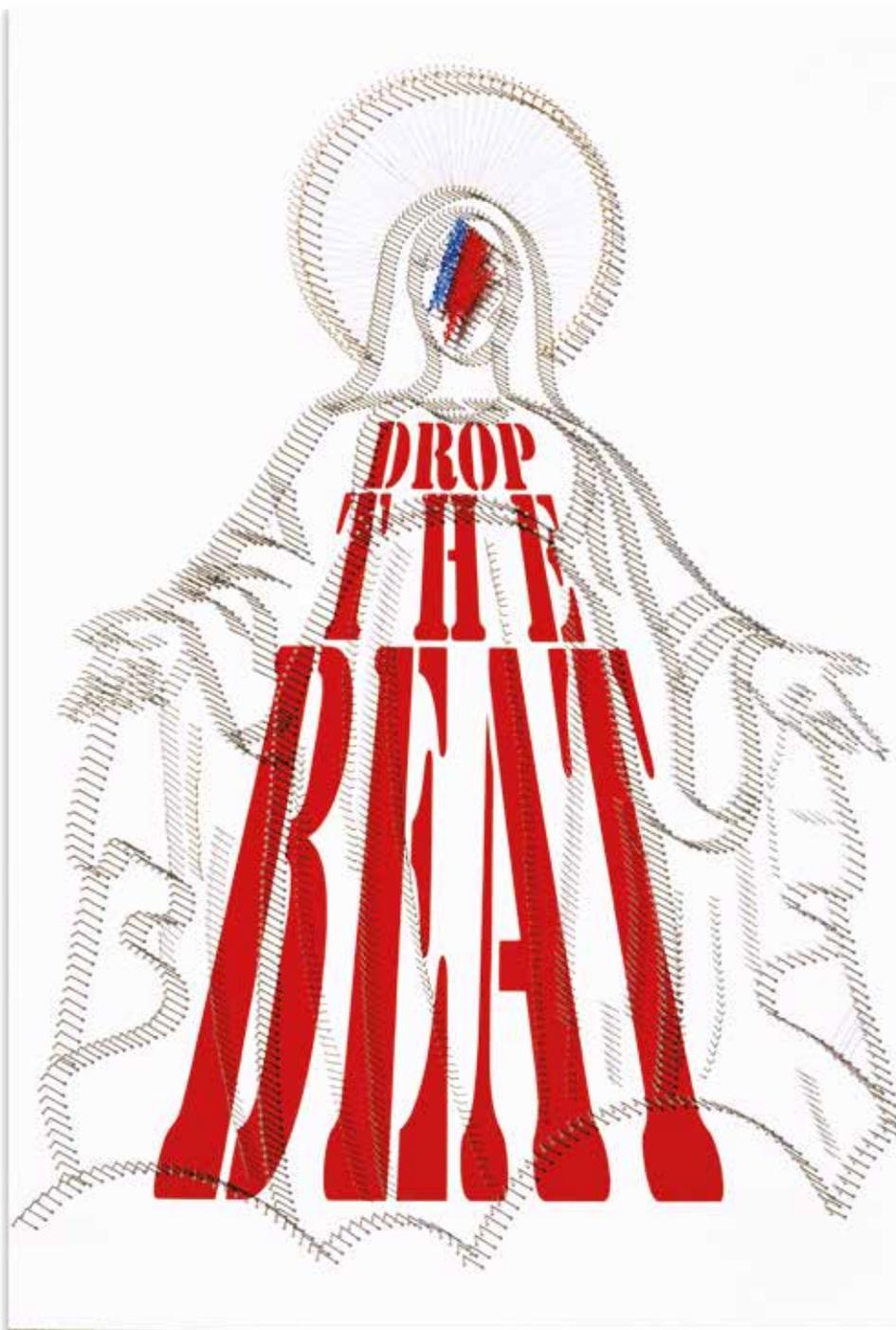


Odyssey 2101 - Artwork in Braille

String Art & Stencil, 2016
Pannello in pioppo 181,5x96,5 cm
2101 chiodi verniciati alti 4 cm.
Teca in Plexiglass



Soundtrack

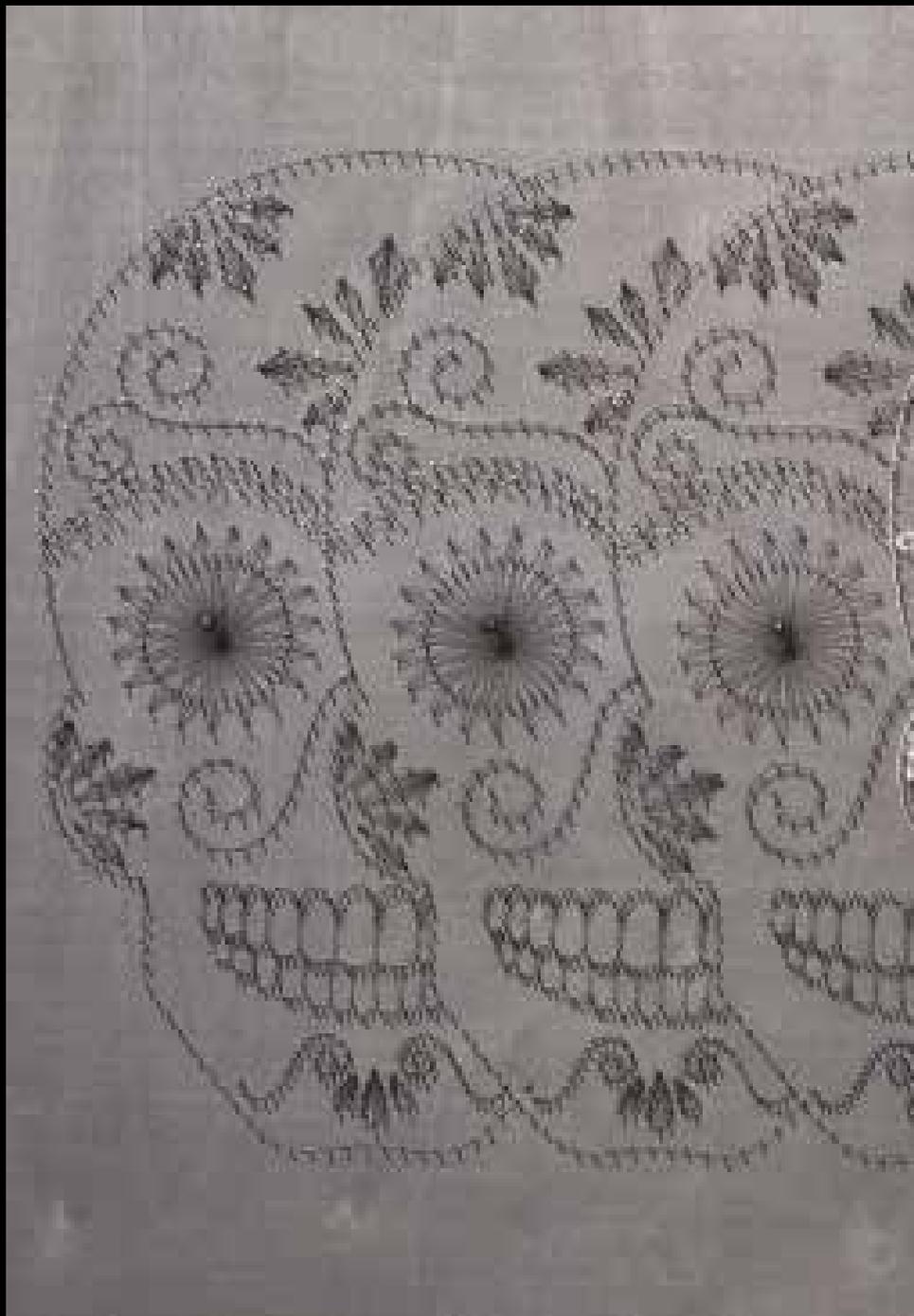


Elda Maria

String Art & Stencil , 2017
Pannello in pioppo 187x126 cm
circa 1600 chiodi, 3 diverse altezze
10 m. di cotone pettinato egiziano



Soundtrack



I Cinque Teschi

String Art, 2017

Pannello in pioppo 187x126 cm

circa 4.200 chiodi, 3 diverse altezze

circa 130 m. di cotone pettinato egiziano





Soundtrack



LipsDick

String Art & Stencil, 2016
Pannello in pioppo 187x126 cm
25 chiodi
1190 m. di cotone pettinato egiziano



Soundtrack



Soundtrack

Victoria

String Art & Stencil, 2017
Pannello in pioppo 114x93,5 cm
circa 1000 chiodi, 2 diverse altezze
circa 20 m. di cotone pettinato egiziano

L'immagine è quella di una *word cloud* che invade la mia testa.

Ciò che più mi colpisce è il fatto che questa visione non si dilegua, permane anche nei giorni successivi. Nel loro laboratorio, volevo scappare o rimanere e andare fino in fondo?

La sensazione è quella di essere appena usciti da una sala teatrale o da un cinema, a conclusione di uno spettacolo o di una proiezione che ha scatenato in noi domande che continuano ad affastellarsi per giorni e giorni nella mente.

Finché, in mezzo a una nuvola composta di tante lettere, in primo e primissimo piano si stagliano tre parole che, improvvisamente - e finalmente - riesco a mettere a fuoco con chiarezza: *disorientamento,*

emozione e passione. Finché, in mezzo a una nuvola composta di tante lettere, in primo e primissimo piano si stagliano tre parole che, improvvisamente - e finalmente - riesco a mettere a fuoco con chiarezza: *disorientamento, emozione e passione.*

Stai pensando che noi di *Après-coup Arte* siamo degli stronzi? Ma sì certo, lo stai pensando, è un tuo diritto. Stai pensando che siamo riusciti in meno di quindici righe a fare una madornale, catastrofica, inammissibile ripetizione e che abbiamo mandato in stampa questo catalogo senza accorgercene? Sì, lo stai pensando insieme a *#macomesifa*.

**Questo significa che è
giunto il tempo di darti
il benvenuto nel mondo
di Silvia Lana e Ilaria
Marchesini, in arte
Parallel Lines.**

Sei stato preso per il culo, fattene una ragione, lettore o lettrice! Farai meglio ad abituarti in fretta a questo nuovo status mentale se desideri scoprire e conoscere la loro produzione artistica e il loro modus operandi. Pertanto, sei libero di continuare a leggere o di irritarti terribilmente e finirla qui con questo contributo dedicato a Parallel Lines.

Rettifico, le parole sono ~~tre~~ quattro. Manca un verbo: **bestemmiare**. Prendo coscienza del fatto che non sono certa che sia stata la mia parte razionale ad averle partorite, quanto piuttosto la mia pancia. Infatti, entrare in contatto con l'arte di Parallel Lines significa, a mio avviso, non abbassare mai la guardia e aprirsi alla possibilità di incassare improvvisamente un pugno nello stomaco, un calcio nelle palle - nel caso dei signori uomini - e una strizzata di tetta - nel caso delle signore e signorine - proprio come in un copione di Sam Shepard. Oltre a una bestemmia dritta in faccia. Ma questo soltanto dopo aver ricevuto

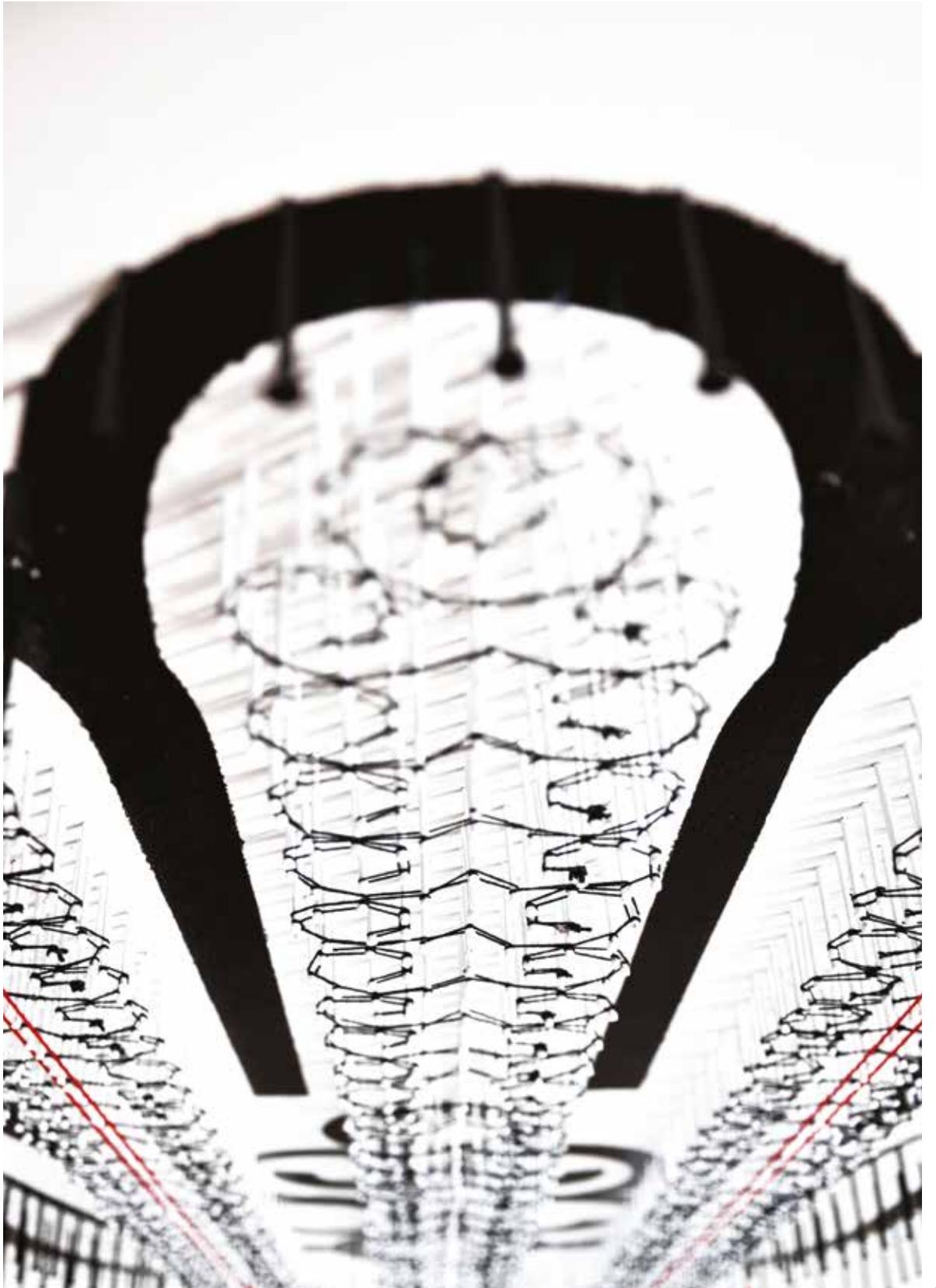
una delicatissima carezza color rosa antico sul viso e aver posato sorridente per un simpaticissimo selfie.

Lasciarsi attraversare dalle emozioni scaturite dal primo impatto con le loro opere, forse, non è per tutti.

Mi correggo nuovamente, proprio come Parallel Lines, che sanno sfruttare gli errori commessi e trasformarli in nuovi punti di partenza del loro fare arte. Diciamo, piuttosto, che ~~non~~ è per tutti, ma ognuno di noi può decidere di vivere **la String Art che Silvia e Ilaria sono capaci di creare a diversi livelli di profondità, accontentandosi di rimanere in superficie - quest'ultima può risultare in ogni caso esteticamente piacevolissima - oppure strappando a piene mani la carta regalo di un pacchetto ben confezionato, per scoprirci dentro inaspettatamente un cuore umano, vero, pulsante, sanguinante, al contempo affascinante econcertante.**

Sento di sconsigliare la visione di queste opere a chi ha lo stomaco delicato, a chi è eccessivamente attento alla linea, a chi è astemio, a chi ha paura del lupo cattivo o di prendere un colpo d'aria alla gola perché è uscito di corsa di casa senza sciarpa in un giorno di pioggia, a chi non ha mai mangiato uno yogurt scaduto rinunciando al gusto di vedere che cosa succede.

Le proposte artistiche di Parallel Lines fanno vibrare in particolar modo coloro che hanno voglia di perdere la rotta per poi ritrovarsi - le vite di queste due artiste ne sono un ottimo esempio -, che hanno il coraggio di abbandonare i propri punti di riferimento per cercarne di nuovi, che desiderano farsi sbattere senza vergogna - e, soprattutto, fuor di metafora - da una parte all'altra del pianeta.



L'osservatore è letteralmente inchiodato di fronte alle tavole ed è costretto a fermarsi a guardare o ammirare l'inaspettato, come potrebbe risultare la visione di un enorme e coloratissimo murale, colto all'improvviso all'angolo di una strada buia della periferia di Bogotá. Il riguardante deve necessariamente accettare che, foss'anche soltanto per un attimo, possa mancargli il fiato e possa correre il rischio di porsi delle domande sconvenienti o spiacevoli, per approfondire ciò che si nasconde dietro la superficie di questi lavori - e della sua anima -, tanto originali quanto graffianti.

La loro arte si rivolge, in modo particolare, a tutti coloro che non temono di perdersi in una dimensione labirintica e disorientante o di soffrire di vertigini e, negli effetti immediati prodotti, riporta alla mia mente il ricordo delle sensazioni provate in seguito all'esperienza del primo

incontro con opere o installazioni di razzle-dazzle art'.

I destinatari ideali della produzione marchiata Parallel Lines sono coloro che si entusiasmano all'idea di ampliare i propri orizzonti percettivi e cognitivi; coloro che desiderano andare oltre - oltre le apparenze e oltre i propri limiti in assoluto -, che desiderano camminare sul ciglio di un cratere vulcanico, che sono in grado di RESISTERE al fastidiosissimo rumore delle unghie che strisciano sulla lavagna o allo scricchiolio che percepisce chi cammina sul pack, passo dopo passo, sotto i propri piedi.

Questo contributo critico intende rispettare e rispecchiare il più possibile lo stile di Parallel Lines. Proprio per questo, è pensato come una - poco - equilibrata alternanza dei suddetti calci nelle palle e carezze rosa sul viso.

#nonsibaratta: perché dovrei dartela per venderti un'opera?

Potrei descrivere queste artiste come irriverenti, controcorrente, provocatorie. Potrei.

Silvia e Ilaria incarnano, indubbiamente, anche questo.

Ma il punto è che Parallel Lines non cercano ad ogni costo di essere tutto ciò. Lo sono. Realmente.

Durante i nostri incontri non tentano di impressionarmi positivamente, di risultare divertenti, brillanti, sarcastiche, ironiche e beffarde o di rendere la loro arte più accattivante di quanto già non sia. Mentre mi raccontano una dopo l'altra le opere, divento poco a poco cosciente che parlano di loro stesse, delle loro storie, mettono a nudo le loro identità, tanto diverse una dall'altra

quanto cristalline e compatibili. Nella loro produzione sanno combinare una buona dose d'istinto alle loro personalità eccentriche e a consolidati riferimenti culturali provenienti da String e Street Art, dal cinema, dalla musica elettronica, dando vita alla loro unica, originale cifra stilistica e a risultati esplosivi. Il loro modo di esprimersi corrisponde alla loro essenza e al loro fare artistico: senza filtri, ipocrisie o maschere. Si espongono, attraverso parole e azioni, con consapevolezza e senza paura delle conseguenze. Credono, infatti, nella libertà di parola e d'espressione, che manifestano con forza e convinzione attraverso la loro produzione, nelle opere che, ad esempio, svelano un riferimento alle matrici di lettere presenti nell'arte di Christopher Wool, mantenendo una gamma cromatica fondata principalmente sul bianco e nero - e, spesso, anche sul rosso - e generando un intenso impatto psicologico².



Immagine campagna di sensibilizzazione #nonsibaratta

Con la loro arte, Parallel Lines incarnano il coraggio di chi, scendendo in campo, desidera esporsi in prima persona, indignandosi se necessario, e dando fiato alle proprie opinioni.

Lo stesso titolo della personale presso la galleria Après-coup Arte - che in italiano potremmo tradurre come

"PARALLELE // LINES - Siamo Tutti Schiavi Della Vagina" - è una scelta di campo precisa, da intendersi come un esplicito richiamo alla tematica che è stata la loro principale fonte d'ispirazione, fin da quando hanno mosso i primi passi nel mondo dell'arte, ben sintetizzata nello slogan espresso durante la loro campagna *#nonsibaratta*, che all'inizio del 2017 le ha viste provocatoriamente impegnate - e perfettamente a loro agio - nelle piazze di Verona, Milano, Venezia e sul Lago di Garda. La campagna, finalizzata a raccontare al maggior numero

possibile di persone le richieste esplicitamente ricevute di concedersi sessualmente in cambio di favori lavorativi, nasce dall'esigenza di sostenere pubblicamente lo slogan suddetto per dar voce al concetto che la "patata" non dev'essere considerata né oggetto di scambio, né di compromesso.

Nelle piazze, le due artiste hanno scattato innumerevoli fotografie, unicamente ai passanti che hanno condiviso con loro questo motto e il contenuto che lo motiva, e che hanno accettato di farsi ritrarre con un tubero in mano su cui era stringato un cartello che riportava, a chiare lettere, la scritta *#nonsibaratta*. **Per citare le loro parole, ci hanno "messo la faccia" e hanno reagito**, trasformandosi da possibili vittime in protagoniste attive delle sgradite esperienze vissute in passato, al fine di denunciarle per non farle passare sotto silenzio, per non consegnarle all'oblio e all'indifferenza collettiva, come spesso accade.

Il laboratorio (ovvero il capannone sgarrupato)

Silvia e Ilaria lavorano all'interno di un enorme laboratorio che ho visitato in tre diverse occasioni, avvolte dal verde smeraldo della campagna veneta che si affaccia sul Lago di Garda. Laboratorio è un cortese eufemismo. Sarebbe in realtà più corretto definirlo un capannone sgarrupato. Ciò nonostante, lo hanno saputo rendere assolutamente idoneo al lavoro e alle loro esigenze artistiche.

Ogni volta che mi sono presentata alla porta del laboratorio mi hanno accolto con un rito che si è ripetuto: mi hanno offerto, prima di tutto, un caffè, e poi mi hanno fatto accomodare in una piccola lounge dal sapore bohémien (in pratica, un vecchio divano bianco). Il rito è sempre lo stesso: caffè-cicca-string art-vino-cicca-string art. Pochi convenevoli, qualche indicazione pratica sull'organizzazione della

giornata e sono pronte per strigare. Si comincia dunque. E non si sa dove e quando si va a finire.

Mentre lavorano si muovono parallelamente, con la precisione di due equilibriste della String Art che camminano sul filo.

Sfrecciano come schegge impazzite, entrano in un loop di azioni continuamente ripetute - evidentemente molto ben collaudate - che sembrano scandite dal ritmo sempre uguale di un metronomo che, all'occorrenza, accelera o decelera. Trasportano con la stessa attitudine leggerissimi vassoi di chiodi e pesantissime tavole di legno di pioppo, progettano senza sosta le neonate opere che hanno ideato per la personale presso la galleria *Après-coup Arte*.

Ciò che mi appare più sorprendente è il fatto che, per tutto il tempo, si muovono velocemente sfiorandosi, ma senza mai entrare in collisione, perfino senza esternare la necessità di guardarsi negli occhi, se non per insultarsi, ridere chiassosamente e poi riprendere a lavorare l'istante successivo, con metodo, artiste estreme per precisione e sicurezza.



Dipingono i fondi delle tavole, finché non li ritengono omogenei e perfetti, inchiodano, fanno scorrere il filo e le dita tra migliaia di chiodi, lo fissano, lo ri-fissano, proteggono con imballaggi adeguati le loro creazioni, scrutano minuziosamente ogni dettaglio, senza contenere l'entusiasmo delle emozioni che scaturiscono con tanta verità soltanto in chi si sente ed è autore - al contempo spettatore - della genesi di un'opera.

Mi sento completamente contagiata dal loro carisma, travolta dal loro temperamento artistico e sorpresa per i risultati che sono in grado di ottenere in un tempo altamente concentrato e denso di azioni.

Credo che Parallel Lines non siano del tutto consapevoli dello spettacolo che mi offrono, che appare ai miei occhi come una sorta di teatro-danza contemporaneo, i cui performers si esprimono con un linguaggio non-sense, sia corporeo sia verbale, intervallando imprecazioni e bestemmie ai sorrisi, in cui sonore e sgargianti risate lasciano il passo al silenzio espresso da scrupolosi sguardi, incarnando ai miei occhi un'originalissima, folle, sarcastica ed estrema forma, francamente mai incontrata

prima, di femminilità artistica.

Mentre le osservo all'opera, ciò che mi sbalordisce è che, nel preciso istante in cui Silvia e Ilaria iniziano a inchiodare e stringare le loro tavole, risulti lampante la repentina e totale metamorfosi che subiscono, che scatena dentro di me un'improvvisa, quanto inattesa, visione mentale: l'immagine corrisponde al preciso istante in cui Dafne, capolavoro scultoreo di Bernini, viene raggiunta e toccata dal dio Apollo³. Dafne cangia in albero, i suoi piedi in movimento si trasformano in radici che la inchiodano al terreno, le ciocche mobili e aeree dei suoi capelli diventano le fronde di una chioma.

Allo stesso modo, come in un'improbabile proporzione matematica, la grinta e l'esuberanza di Silvia e Ilaria sfumano progressivamente nei toni caldi della delicatezza e perfino della dolcezza.

Le loro mani iniziano a muoversi - tra martelli, chiodi e fili - con la fluidità, del tutto inaspettata, di quelle di due pianiste, con una morbidezza tale da contrastare il ritmo frenetico di musica elettronica della playlist che di consueto le accompagna nel lavoro.

Mentre ascoltano "Freestyler" - ovviamente in loop e a tutto volume - si lasciano trasportare dal beat e piantano migliaia di chiodi, tutti alla stessa altezza, mantenendo in ogni gesto la medesima intensità. Una maestria tecnica considerevole che si manifesta con spontaneità.

Tutto ciò risveglia in me anche il ricordo di un'altra immagine, ovvero l'atmosfera surreale che scaturisce dalla geniale opposizione tra leggerezza della

colonna sonora e violenza delle immagini in successione, in certi montaggi paralleli di kubrikiana memoria.

Mi piace pensare, dunque, che non si tratti di una mera casualità se una delle loro opere intitolata "Nadsat" - che non è parte dell'allestimento presso *Après-coup* Arte - sia stata ispirata proprio dalla figura di Alex, indimenticabile protagonista del film *Arancia Meccanica* del maestro Stanley Kubrik.



String Art & Stencil, 2016
pannello in pioppo 187 x 126 cm, fondo con pigmenti puri bianchi, circa 1000 Swarovski, 1 chiodo alto 14 cm per il naso, circa 3000 chiodi di 4 altezze diverse, 250 m di cotone pettinato egiziano

La String Art in mostra

La personale "PARALLEL // LINES - We R All SLAVES To Pussy" è dedicata alla String Art creata da Silvia Lana e Ilaria Marchesini: nove opere di medie e grandi dimensioni esposte nello spazio di Après-coup Arte. La galleria, con questa seconda mostra dalla sua inaugurazione, si pone l'obiettivo di folgorare l'osservatore, proponendo la visione di elaboratissimi patterns, composti da chilometri di filo che scorre intorno a migliaia di chiodi, piantati su spesse tavole dipinte in legno di pioppo.

Sin dagli esordi della loro neonata produzione, Parallel Lines propongono la donna attraverso una chiave di lettura che si potrebbe dire disturbante, in quanto indagata e scrutata da ogni possibile punto di osservazione, sia in termini di soggetto della visione dell'altro, sia in termini di "oggetto" sul quale è talvolta posta una morbosa attenzione.

La String Art di Parallel Lines è ironica, graffiante e autocritica.

Il *femminile* viene da loro rappresentato in modo del tutto imprevisto, soprattutto per il linguaggio artistico irruento con cui è esibito, senza maschere, tagliente come la luce dei riflettori sotto i quali *dis-pongono* l'anatomia dell'organo sessuale in molte delle loro opere.

Tutto ciò emerge tanto chiaramente quanto violentemente dall'universo Parallel Lines, che offrono un'interessante e personalissima rilettura della String Art in chiave pop, con influenze provenienti anche dal mondo della Street Art, come nel caso dell'utilizzo di bombolette spray e stencil.

Silvia Lana e Ilaria Marchesini comunicano al pubblico attraverso un linguaggio disorientante per l'osservatore che, per la prima volta, incontra - o si scontra con - le loro creazioni, intrecciando con spirito naif e dadaista le esperienze di vita privata all'originale rielaborazione di contenuti e modelli dell'arte contemporanea, senza mai rinunciare a uno sguardo sarcastico e provocatorio rispetto ad attualissimi e dibattuti temi sociali e culturali.

Con la stessa attitudine con cui si esprimono nella quotidianità e con cui lavorano, al ritmo ricorsivo di loops di musica elettronica, con spirito ironico e dissacrante, propongono anche evidenti **riferimenti al sesso e alla pornografia sul web.**

Non posso fare a meno, a questo punto, di invitare il lettore o la lettrice a visitare il loro blog ufficiale, affinché possa decidere se imparare come fare auto-manutenzione delle opere di String Art - <http://www.parallellinesart.it/ruggine-sulle-opere-arte/> - oppure effettuare un download della playlist con le tracce musicali che queste due artiste ascoltano nel loro laboratorio, quando i lavori sono in corso e la creatività diventa incontenibile - <http://www.parallellinesart.it/musica-elettronica-e-arte-contemporanea/> -

Silvia e Ilaria si contraddistinguono, nella vita e nell'arte, da un autentico spirito punk, riveduto e corretto alla luce della contemporaneità - e, perché no, di un abbondante sorso di whisky - che le conduce a strin-

gere le loro opere senza privarsi del vezzo di mantenere unghie perfettamente laccate e un impercettibile filo di eyeliner. Una String Art coraggiosa, attraverso la quale prima compongono e, in seguito urlano, messaggi provocatori e audaci, volti a risvegliare l'interesse unanime perfino del pubblico assopito e ad attirare chi sembra disinteressato.

Tra le opere in mostra, il primo dittico della produzione Parallel Lines, composto da due tavole tra cui **"WankBand", stringata con circa 150 preservativi,** che riporta una sarcastica frase liberamente ispirata a un braccialetto pubblicizzato sul sito Pornhub, che si ricarica grazie al movimento ripetitivo e costante del polso. Il braccialetto è inoltre dotato di un dispositivo che, con il moto della mano, permette di alimentare smartphone, iphone, tablet, laptop, notebook ed altre apparecchiature elettroniche dotate di batterie ricaricabili e di una presa USB.



La mano, che è appunto soggetto protagonista della seconda tavola che compone il dittico, intitolata **"Federica"**, va intesa in questo caso come un esplicito richiamo all'atto masturbatorio. La resa finale è sorprendente: il soggetto stringato, anche quando non direttamente investito da una fonte di luce, attraverso l'espedito tecnico della dipintura del fondo e dei chiodi con identico colore, appare come un arabesco di pizzo fluttuante nell'aria, che nella fattura riflette l'eleganza e la leggerezza di un tessuto o di un delicato merletto. **Essenziale è sottolineare che l'iconografia e l'iconologia di "Federica" non intendono far riferimento ad alcuna religione** e che il soggetto prescelto è stato individuato da Parallel Lines esclusivamente per il suo carattere iconico, affinché fosse possibile ottenere in qualsiasi osservatore un'immediata riconoscibilità della struttura di una mano, resa in forma stilizzata.

"EldaMaria" è un omaggio controcorrente alle nonne

delle artiste, due presenze di fondamentale importanza che le sostengono quotidianamente, nella vita e nell'arte. Al contempo, l'opera veicola un contenuto irriverente e affatto scontato, proponendo una rilettura in chiave pop della figura della Vergine Maria. Il titolo richiama appunto i nomi di Elda e Maria, rispettivamente nonne di Ilaria e Silvia, e racchiude l'eco inaspettata delle esperienze che le legano ad esse.

Nel caso di Silvia, un episodio avvenuto nella città di Barcellona che ha radicalmente cambiato la sua vita. Questa tavola può considerarsi, a mio avviso, una sorta di manifesto del pensiero artistico out of the box espresso da Parallel Lines, mosse nel loro agire dal ritmo della frase Drop The Beat, che orna la veste della Vergine - alla quale le nonne delle artiste sono molto devote -, la cui aureola dorata dà vita a una possibile duplice lettura: richiamo all'uso del colore oro nella Pop Art oppure ai preziosi inserti d'arte orafa nelle tavole lignee medievali, con Madonne o altri soggetti sacri, nel periodo del Gotico Internazionale?

"Nuvola di sera", un acchiappasogni di grandi dimensioni, dal cui profilo emerge - perfino ad uno sguardo distratto - l'anatomia di una vagina, definita dalle artiste una *"calamita di tutti i desideri, più o meno nascosti, di uomini e donne"*. *"Una vagina gigante"*, per citare precisamente le parole di Silvia e Ilaria, che non lasciano mai scampo a fraintendimenti. Il titolo richiama il nome dell'esatta tonalità di rosa con cui è stata concepita. All'inizio del mese di settembre 2017, ho partecipato alla genesi di quest'opera e, in particolare, ho avuto la fortuna di assistere al momento in cui Silvia e Ilaria hanno acquistato il pantone chiamato appunto *"nuvola di sera"*, interrompendo a sorpresa l'intervista che avevamo da poco cominciato per portarmi in un colorificio poco distante dal loro laboratorio.

L'opera è monocromatica e riflette la scelta di una tavolozza che esula dall'uso del bianco, nero e rosso, colori rappresentativi della produzione Parallel Lines. Inoltre, non solo è stata stringata con chiodi e filo, ma include anche cristalli swarovsky, piume di struzzo e d'oca, paillettes e fiori artificiali, con la peculiarità che ogni materiale individuato è - o è stato dipinto -

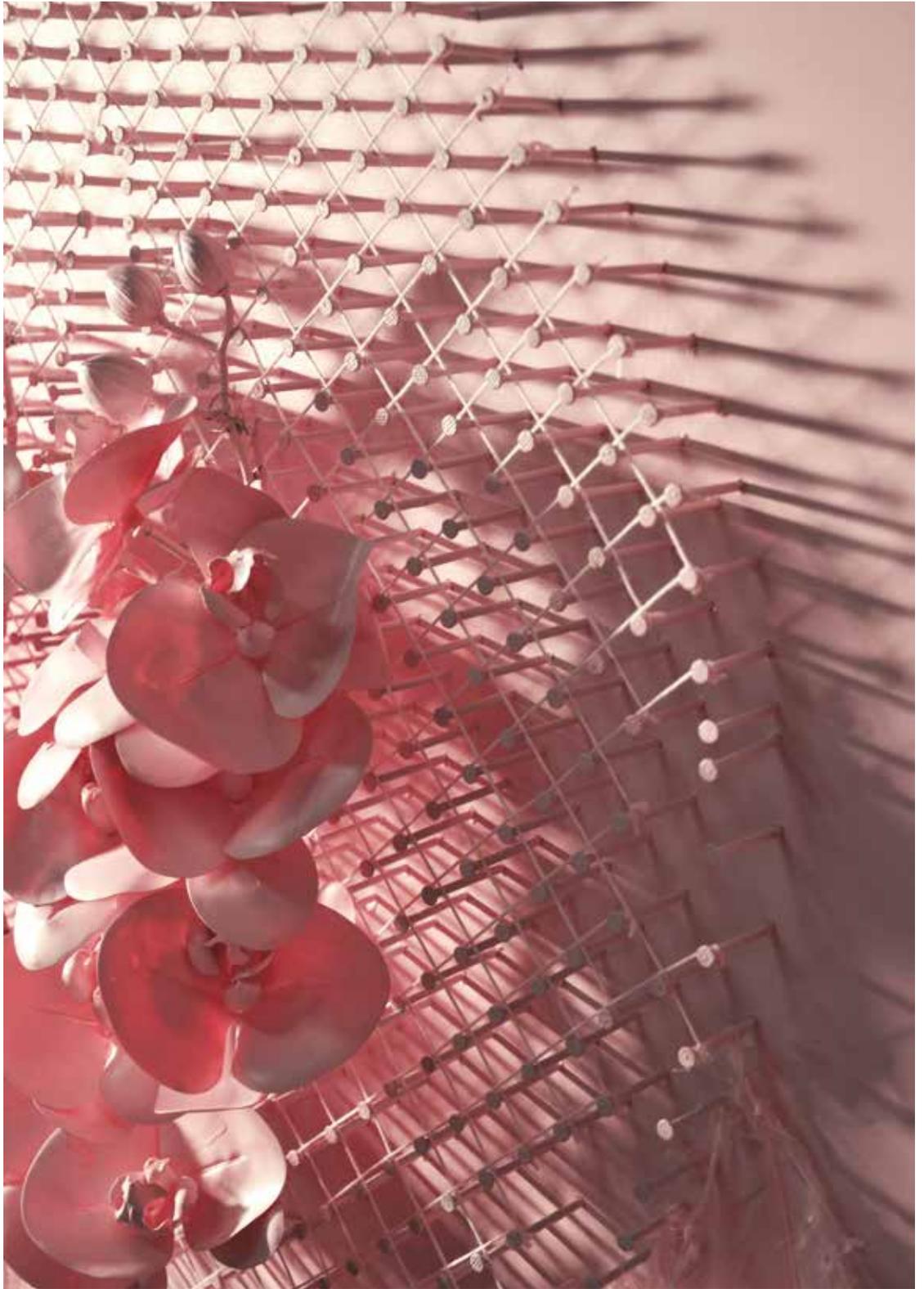
rigorosamente di color rosa chiaro. **"Andiamo a fare il colore, vecia?"** chiede Silvia a un certo punto. **"Colore. E pluriball"**. Risponde Ilaria. **"Quello ci serve sempre"**. E usciamo dal capannone.

"Fur" invita l'osservatore a giocare **ironicamente alla ricomposizione di una frase grammaticalmente scorretta, richiamo nella tecnica a Wool.**

Si tratta di un ironico - e iconico - detto popolare, il cui uso ricorre frequentemente in forma dialettale in molte regioni d'Italia.

Le direzioni diagonali con cui è stringato l'unico filo utilizzato, che conferiscono carattere e dinamicità all'opera, convergono verso un medesimo punto, che si potrebbe a questo punto definire il punto di fuga, più che il punto di fuga: un chiodo sul quale è stringato un sottile filamento nero di piccolissime dimensioni, che evoca in maniera allusiva il significato ultimo della frase, **UNPELODIFICATI RAPIUD IUNCARR ODIBUOI.**

In questo lavoro, diversamente da tutti gli altri, i chiodi sono piantati nel bordo superiore del supporto, al di fuori del piano verticale sul quale è concepita l'opera.



Protagonisti di **"Odyssey 2101"** sono **un cuore rosso vermiglio e un testo in braille**, sistema di scrittura internazionale a rilievo per non vedenti e ipovedenti che consiste in simboli, ognuno composto da un massimo di sei punti.

La scritta in caratteri braille, che occupa larga parte della superficie di *Odyssey*, racchiude al suo interno due segreti molto intimi che riguardano le vite private delle artiste. Per essere compresi, è necessaria una lettura attraverso il tatto e il movimento esperto delle dita delle mani - ti prego lettore o lettrice, continua a immaginare quello che stai immaginando - ma, teoricamente, potrebbe essere decodificata anche da un conoscitore vedente di tale linguaggio. Per questo motivo, le artiste hanno criptato il linguaggio braille, affinché i loro segreti non potessero essere svelati. Hanno scelto di rappresentare quella zona off-limits, inaccessibile e celata dentro di loro, e il diritto di proteggerla.

Odyssey 2101 è una reazione a catena di provocazioni, a partire dalla scritta "FEEL FREE TO ~~TOUC~~ TOUCH ME!" che, dapprima, invita il riguardante a toccare l'opera e, un attimo dopo, lo censura e

lo castra attraverso la presenza di una copertura in plexiglas, che riveste e rende inaccessibile la superficie inchiodata. L'errore, apertamente esibito e segnalato dalla parola ~~TOUC~~, fa riferimento al contenuto dei segreti suddetti. Lo stesso può dirsi del colore rosso vivo, richiamo all'idea del dolore e del sangue che cola al di fuori di un cuore di grandi dimensioni, nel quale sono stati simbolicamente depositati gli intimi misteri delle artiste.

"Victoria", opera che riproduce in maniera dettagliatissima un indumento intimo femminile, avvicina incredibilmente la tecnica della String Art all'esecuzione di un ricamo che orna un tessuto impalpabile.

"LipsDick", in cui la protagonista è una bambina con la fisionomia facilmente riconoscibile di Heidi, popolare personaggio dei cartoons televisivi, ritratta mentre piange un mare di lacrime amare di fili rossi, che fuoriescono dalla superficie della tavola, toccando il pavimento. Il titolo nasce dall'idea di rovesciare il significato del termine originale "lipstick", che in inglese significa rossetto, per scomporlo nelle due parole lips, labbra, e dick, cazzo. L'opera esprime, dunque, l'allusione a un concetto di violazione dell'infanzia, come tristemente accade a quei minori che, vittime di abusi sessuali in tenerissima

età, subiscono un'inaccettabile e brutale interruzione del momento della vita che dovrebbe essere dedicato esclusivamente al gioco, all'innocenza e alla spensieratezza.

Una vera e propria denuncia contro la violenza sui minori e in generale.

"I cinque teschi" il cui titolo funge da esplicito richiamo ai soggetti che ne sono protagonisti. Un'opera spettacolare in cui, a uno sguardo ravvicinato, emerge la capacità tecnica di Parallel Lines nella String Art.

Infatti, se si propone una lettura da sinistra verso destra della tavola, nel primo teschio il filo è stringato alla base dei chiodi che lo compongono, a contatto diretto con il legno del supporto; nel secondo, il filo è avvolto intorno ai chiodi ad un'altezza diversa, leggermente sollevato rispetto alla base di appoggio; nel terzo, è stringato circa a metà dell'altezza di ogni chiodo. Infine, nel teschio di colore bianco e nell'ultimo in nero sul lato destro, il filo è posizionato gradualmente sempre più vicino alla testa dei

chiodi.

Questa complessa soluzione tecnica, che è fondata sul mantenimento di una proporzionalità matematica delle altezze diverse cui vengono stringati i fili intorno ai chiodi, contribuisce a produrre un effetto di tridimensionalità nell'opera

Una volta illuminata, l'effetto prospettico aumenta ulteriormente, in quanto la luce concorre a creare una visione fortemente scorciata dei soggetti, attraverso la proiezione delle ombre dei chiodi sulla tavola lignea, che appaiono di lunghezze differenti per mezzo dell'espedito sopra descritto. Infine, il teschio di colore bianco attira indiscutibilmente lo sguardo e rappresenta un elemento di diversità che emerge in un gruppo di soggetti tra loro simili.

Si tratta sia di un punto di luce, sia di un focus sul significato espresso dall'opera: il rovesciamento del concetto di "pecora nera", che si trasforma in "pecora bianca" distinguendosi dalla massa, sottolineando la scelta di Parallel Lines, perpetrata attraverso l'arte, di proporre con convinzione le loro idee, continui cambi di prospettiva e capovolgimenti del proprio punto di vista.

La produzione artistica di **Parallel Lines** è frutto di uno scrupoloso e costante lavoro di ricerca che interessa i materiali e i colori impiegati, i soggetti ideati e la tecnica esecutiva. Inoltre, le loro opere si potrebbero definire cangianti, in quanto modellate da variazioni chiaroscurali che le fanno apparire in ogni istante, e in ogni luogo, continuamente differenti, in fieri.

Le ombre cambiano in base alla provenienza e all'orientamento della luce che colpisce i soggetti, sono proiettate dai chiodi sulla superficie in legno dipinto delle tavole e sembrano comporre disegni infiniti che duplicano, sdoppiano, sfocano, cambiano - e attribuiscono tridimensionalità e un originale valore aggiunto - ai motivi decorativi composti con il filo intorno a centinaia di chiodi, riservando continue sorprese allo sguardo.

Parallel Lines propongono una poetica del chiaro-scuro contemporanea e ricercata, sapientemente valorizzata da alcuni accorgimenti tecnici che danno corpo alla loro cifra stilistica,

come l'importanza conferita agli spazi vuoti lasciati tra i chiodi e l'impostazione di carattere grafico che imprimono ai loro lavori.

Il risultato finale è "ciò che rende scenografica l'opera" - per citare le parole di Silvia - ovvero la capacità di condurre lo sguardo del riguardante fino a soffermarsi sulle ombre, piuttosto che sui chiodi, l'interessante e sempre verde questione di saper concepire e costruire un'opera attraverso - o a partire - dagli spazi vuoti, rispetto agli spazi pieni.

Sublime String Art: attrazione e avversione

Sublime.

È l'aggettivo che ho scelto per identificare, in forma estremamente sintetica, la **String Art** ideata e realizzata da **Parallel Lines**.

L'utilizzo di questo termine potrebbe apparire incongruo o anacronistico rispetto ai contenuti provocatori che intendono comunicarci con la loro

produzione o, addirittura, in contrasto con l'epoca che incarnano Silvia Lana e Ilaria Marchesini, la coppia artistica Parallel Lines. È una parola che porta con sé l'eco di un passato romantico e sfocato, eppure precisissima. Ne ritengo appropriato l'utilizzo, in questo caso, con particolare riferimento agli effetti che possono esercitare le loro opere sull'animo del riguardante: un'emozione che definirei mista, un melting-pot di sensazioni contrastanti, al limite tra attrazione e avversione.

Attrazione e avversione, che viaggiano all'unisono e gorgogliano nella pancia dell'osservatore, che si alternano senza tregua e, proprio per questo, richiamano in me il ritmo dei gesti che Silvia e Ilaria compiono mentre lavorano nel loro laboratorio - capannone sgarrupato.

Ancora una volta, sublime, è il pensiero che mi conduce a L'Origine del mondo (L'Origine du monde), il capolavoro dipinto da Gustave Courbet nel 1866, oggi appartenente al Musée d'Orsay di Parigi. Pretenzioso un simile riferimento culturale in questa sede? Sì, certo. Eppure, la modernità di quel quadro straordinario che nella seconda metà del XIX secolo scosse

l'opinione pubblica e le menti, non solo benpensanti, francesi e internazionali, ha contribuito a scardinare la percezione collettiva del senso morale e a porre l'attenzione sul problema sempre attuale dello sguardo. Pertanto, nominare Courbet non vuol essere una citazione colta o un paragone di natura stilistica o contenutistica. È da intendersi, piuttosto, come esemplificazione dell'intento che accomuna gli artisti, di ogni epoca e paese, giovani e meno giovani, emergenti e già emersi, che scelgono un linguaggio audace per fare arte, liberandosi dal giogo di qualsiasi condizionamento e convenzione morale o moraleggiante, nel tentativo consapevole di provocare con intelligenza, di scuotere gli animi e, possibilmente, di aprire sul mondo una finestra da cui far filtrare una luce talmente analitica da restituirne paradossalmente una visione surreale ed estrema.

Le opere di Parallel Lines mirano dritte allo stomaco e al cuore, mimetizzando tra chiodi, fili, profilattici in lattice, paillettes e fiori di plastica, il potente e affascinante lato oscuro dell'essere umano.

Anatomia di una vagina: We R All SLAVES To Pussy?

Il punto è che il titolo scelto da Silvia e Ilaria per la loro personale presso la galleria *Après-coup Arte* è assolutamente indovinato, a riprova del fatto che, per giorni e giorni, la principale domanda che circolava, non soltanto in galleria, ma in tutti gli ambienti e tra gli animi che compongono e danno vita ad *Après-coup*, era la seguente: qual è la traduzione più corretta per la parola inglese "pussy"?

E così, ognuno è stato sul pezzo, coinvolto come non mai sul tema nell'esprimere la propria opinione. Tutti a parlare di pussy, di patata, di patatina e di tutti i suoi possibili vezzeggiativi e diminutivi; di fica ("O figa?"), di vulva, di vagina, nelle innumerevoli varianti e sfumature che la ricchezza del patrimonio linguistico italiano e gli esperti del tema possono offrirci. Dunque, il vero paradosso è la naturale e conseguente domanda che ne scaturisce: che siano state *Parallel Lines* a trasformarci tutti in SLAVES To Pussy? E soprattutto, questa ricerca del lemma più appropriato, che assomigliava più a una vivisezione

ossessiva del vocabolario italiano, era finalizzata a ottenere che cosa? Una sorta di radiografia o scansione teorica dell'organo sessuale femminile che ognuno di noi, inclusa la sottoscritta, in qualche modo crede di conoscere alla perfezione, sentendosi dunque autorizzato ad esprimersi sul tema?

È quanto meno sintomatico che questa ricerca etimologica abbia concorso ad avvicinare ulteriormente i già affiatati membri dello staff di *Après-coup*, abbia creato una speciale e sottile empatia tra loro, li abbia riuniti intorno a un macro-tema - la vagina, per chi ancora non lo avesse capito! - che li ha visti tutti egualmente appassionati e coinvolti, indipendentemente dagli orientamenti o dalle preferenze sessuali di ognuno o ognuna. Non posso certamente fondare questa mia teoria su alcuna statistica basata su raccolte sistematiche di dati.

Ma, sarcasticamente, sorrido a denti stretti, proponendo una nuova possibilità di lettura di questo tema e titolo, suggeritami dal coraggioso approccio alla vita che credo di aver colto proprio in *Parallel Lines* che, con la loro arte, si divertono a sovvertire i contenuti e i significati che ci offre la realtà, mettendo letteralmente sotto sopra la testa del fruitore che si avvicina alle loro opere.

Concludo come ho cominciato, ovvero: falla finita caro lettore o lettrice perché esiste un'alta probabilità che anche tu rientri tra i mind-fucked della vagina (fica, vulva, patata, patatina o qualsivoglia, sbattiti a trovare dei sinonimi perché io li ho finiti) e **Parallel Lines** ti hanno solamente fatto un favore, offrendoti una grande, imperdibile occasione, un canale preferenziale per imboccare apertamente questa via, costringendoti in qualche misura a tenere gli occhi spalancati - quasi come Alex in Arancia Meccanica - sulle ossessioni, sulle

paure, sui tabù, sulla violenza che sono parte di te, sulla spazzatura che nascondi sotto al tappeto della tua casa ordinata e profumata dai pavimenti scintillanti, finché un giorno non esplose anche per te "Il dio del massacro"⁴; e, ancora, sui luoghi comuni, sui cliché, sullo pseudo-moralismo che risulta a tutti noi così comodo e tanto facile abbracciare. Quando Fuori Splende Il Sole.

Sarah Lanzoni (Badass Curator)

Note

¹ In modo particolare, il riferimento alla razzle-dazzle art o dazzle-painting è rivolto alla Caffetteria presso il Palazzo delle Esposizioni nella sede di Giardini di Biennale a Venezia, disegnata dall'artista tedesco Tobias Rehberger, vincitore con questo progetto del Leone d'Oro come Miglior Artista della mostra "Fare Mondi" alla 53a Esposizione Internazionale d'Arte de La Biennale di Venezia nel 2009.

² Maria Miller e Dana Prather, New York Reinassance. Masterworks from the Whitney Museum of American Art, Electa, Milano, 2002, p. 216

³ Apollo e Dafne, gruppo scultoreo realizzato da Gian Lorenzo Bernini tra il 1622 e il 1625, esposto nella Galleria Borghese di Roma

⁴ Yasmina Reza, Le Dieu du carnage, Édition Magnard, 2011

PARALLEL // LINES

“Siamo tutti linee parallele in cerca di connessione”

Siamo Silvia e Ilaria, artiste veronesi.
Due parole su di noi ve le diciamo così!

Io sono Silvia!

40enne dal carattere nomade. Parlo come mangio. Adoro la musica elettronica ascoltata a palla, la velocità più veloce della luce, le parolacce, il sole e il mare. La sincerità ad ogni costo!

Io sono Ilaria!

30enne, single per legittima difesa. Adoro i tatuaggi e tutto ciò che mi rende iper femminile. Velista per caso, ho il terrore di essere divorata da uno squalo. Sono testardissima e se mi metto in mente una cosa non mollo: piuttosto, la morte!

Un paio di anni fa ci siamo incontrate: lei era in un momento di merda e io carica a bomba. Il nostro bisogno di riscatto era diventato un chiodo fisso e la String Art ha soddisfatto appieno questa esigenza. Da subito abbiamo sviluppato il nostro personale stile che si distingue sia per i sog-

getti, decisamente forti ed irriverenti (ci dicono che siamo arroganti, ma ce ne fottiamo), sia per i materiali che utilizziamo: dal cotone al lattice dei preservativi.

Non ci ferma più nessuno! Nell'ultimo periodo abbiamo sperimentato la tecnica direttamente a parete, realizzando installazioni tridimensionali in site-specific. Risultato: figata!

Abbiamo già realizzato il nostro prima installazione presso uno spazio aperto al pubblico e nei prossimi mesi saremo impegnate, anche a livello europeo, nel creare questo tipo di murales 3D in locali e Art Hotel. Dopodiché vorremmo declinare la tecnica nella Land Art, cercando di stringare anche la Luna!

Keep in touch!

Silvia Lana e Ilaria Marchesini

Parallel // Lines



a cura di:

Sarah Lanzoni - Direttrice artistica della galleria Après-coup Arte

Cristian Ferrari - Direttore Media e Comunicazione di Après-coup

Silvia Lana - Graphic Designer

David Ponzecchi - Fondatore e Direttore esecutivo di Après-coup

Indice

WankBand.....	Pag.	4
Federica.....	>>	5
Fur.....	>>	6
Nuvola di Sera.....	>>	7
Odyssey 2101.....	>>	8
EldaMaria.....	>>	9
I Cinque Teschi.....	>>	10-11
LipsDick.....	>>	12
Victoria.....	>>	13
#nonsibaratta.....	>>	19
Il laboratorio (ovvero il capannone sgarrupato).....	>>	22
La String Art in mostra.....	>>	26
Sublime String Art: attrazione e avversione.....	>>	34
Anatomia di una vagina.....	>>	36